



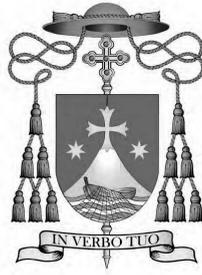
Luigi Ernesto Palletti
Vescovo della Spezia-Sarzana-Brugnato
Vice Presidente della Conferenza Episcopale Ligure

*Omelia ai Primi Vespri
nel “Transito di San Francesco”*

Assisi.

*Basilica Papale di S. Maria degli Angeli in Porziuncola
in occasione dell'offerta dell'olio, per la lampada votiva,
da parte dei Comuni della Regione Ligure.*

3 ottobre 2017



Luigi Ernesto Palletti
Vescovo della Spezia-Sarzana-Brugnato
Vice Presidente della Conferenza Episcopale Ligure

*Omelia ai Primi Vespri
nel “Transito di San Francesco”*

Assisi.

*Basilica Papale di S. Maria degli Angeli in Porziuncola
in occasione dell'offerta dell'olio, per la lampada votiva,
da parte dei Comuni della Regione Ligure.*

3 ottobre 2017

LEP - Omelia nel “Transito di San Francesco” - 2017

ed. 1.1

Desidero innanzitutto rivolgere un cordiale saluto a Sua Eminenza il Card. Angelo Bagnasco, ai confratelli nell'Episcopato, nel Presbiterato, nel Diaconato, ai membri degli Istituti di Vita Consacrata, in special modo agli appartenenti alle Famiglie Francescane, alle Autorità Civili e Militari, ai fedeli tutti.

I tempi e i luoghi della grazia

Diamo lode al Signore perché oggi, nella Sua Provvidenza, ci permette di celebrare insieme questo momento *unico* della vita del Poverello di Assisi. Sottolineo *unico*, in quanto, se tante sono le azioni fatte nel percorso della esistenza umana - molte delle quali anche spesso ripetute -, vi sono però *due momenti* che si compiono in modo irripetibile: quello della *nascita* e quello della *morte*. Essi sono *decisivi* nella storia personale di ognuno di noi. Sono infatti i *due confini* che delimitano la nostra esistenza terrena. All'interno di essi si gioca la nostra chiamata, la nostra risposta, la nostra salvezza. Vi sono però anche dei *luoghi* ove lo Spirito di Dio conduce a fare esperienze altrettanto uniche e decisive. In essi l'uomo viene raggiunto nel profondo del proprio cuore, interpellato, fatto uscire da se stesso e proiettato verso *orizzonti* fino ad allora impensabili e sconosciuti. *Sono i luoghi della grazia.*

Quando *momento* e *luogo* si incontrano, ecco che allora viene a prendere forma l'*evento* - inteso come segno manifestativo di grazia, di salvezza e di testimonianza -. Proprio il testo del *Transito*, appena proclamato, narrando gli ultimi passi della vita di san Francesco, ci introduce in tal modo a vivere questo particolare momento: «Nell'anno ventesimo della sua conversione, pertanto, chiese che lo portassero a Santa Maria della Porziuncola, per rendere a Dio lo spirito della vita, là dove aveva ricevuto lo spirito della grazia» (*LegM* 14,3).

Interpellati e coinvolti

Diviene pertanto evidente come la celebrazione di questo *evento* non possa ridursi ad un puro, sia pur intenso e affettuoso, ricordo. È Francesco stesso a chiederci di non rimanerne *spettatori*. Così ci vengono consegnate le sue parole, quelle che rivolse ai suoi frati, e che non possono non risuonare oggi profeticamente anche alle nostre orecchie: «Fece chiamare tutti i frati presenti nella casa... cercando di lenire il dolore che dimostravano per la sua morte. Si intrattenne a lungo sulla virtù della pazienza e sull'obbligo di osservare la povertà, raccomandando più di ogni altra norma il santo Vangelo» (2Cel 216).

Veramente sovrabbondante è il fiume di grazia e di testimonianza che sgorga dal Poverello di Assisi. Pertanto mi limiterò semplicemente a sottolinearne alcuni aspetti, cercando di coglierli anche nella realtà della nostra esistenza.

*Dio non è semplice valore aggiunto,
ma la radice più profonda della nostra esistenza*

Nella vita e nella morte di san Francesco si manifesta pienamente la centralità di Dio nella storia dell'uomo. La sua morte diviene così *sintesi mirabile di una vita* e, nel contempo, *lettura profetica della nostra esistenza*. Oggi, più che mai, la tentazione di un falso concetto di autonomia rischia di intaccare le radici profonde dell'umanità stessa. La Chiesa ce lo ricorda autorevolmente: «La creatura senza il Creatore svanisce» (GS 36).

Spesso però, anche dove non si arriva alla negazione della esistenza di Dio, ci si può trovare a vivere come se Lui non esistesse. Si può giungere addirittura ad una forma di *secolarismo credente*, dove Dio è creduto, pregato..., ma in quanto concepito come una forma di benessere dell'uomo. In altre parole, l'uomo sarebbe sufficiente a se stesso, con Dio però potrebbe stare meglio. Dio viene letto così nella categoria del *plus valore*. Un di più che, dove si ritiene di assumerlo, ottimizza la vita.

Per Francesco non è così. Egli non relega Dio nel ruolo di ottimizzatore, ma accogliendolo - anzi abbracciandolo - in Cristo lo

ricosce *suo creatore e redentore*: la radice più intima dell'esistenza del creato, e particolarmente dell'uomo. Come non ricordare il bellissimo, ma forse anche troppo poco meditato, *Cantico delle creature*? In esso il rapporto fra Dio e la creazione, con al centro l'uomo, è letto in quella *relazione d'autore* che permette di cogliere nel creato, e ancor più nell'uomo, il meraviglioso progetto del Padre che è nei Cieli. Per il Poverello di Assisi, infatti, la creatura, lungi dall'essere figlia di un caos eterno o di una casualità, è colta come un'opera d'arte che porta in se tutto il significato di bellezza e di verità che l'autore ha voluto imprimere in essa. Così si esprimerà proprio nel *Cantico*, tessendo l'elogio di *frate sole*: «bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significatione». Quel creato che, proprio nel momento del transito, non mancherà di dare testimonianza gioiosa nella presenza inaspettata delle allodole. Rileggiamo il piccolo brano della Leggenda maggiore: «Le allodole, che sono amiche della luce e hanno paura del buio della sera, al momento del transito del santo, pur essendo già imminente la notte, vennero a grandi stormi sopra il tetto della casa e roteando a lungo, con non so quale insolito giubilo, rendevano testimonianza gioiosa e palese alla gloria del santo, che tante volte le aveva invitate a lodare Dio» (*LegM* 14,6).

*Non semplice imitazione,
ma conformazione al Cristo suo Signore*

Per Francesco il cuore di tutto è racchiuso nel mistero del Cristo, povero e crocifisso. Mistero che gli viene incontro chiamandolo per nome: «Francesco!» e immergendolo da subito nell'orizzonte di una missione inaspettata: «va', ripara la mia casa!» (*2Cel* 10). Un mandato che conoscerà tappe di crescita e di conversione sempre più profonde e intime: dalle pietre della Chiesa di S. Damiano, all'incontro con Chiara, la pianticella di Francesco (cfr. *Chiara d'Assisi, Testamento*), come Lei amava definirsi; dal bacio del lebbroso, fino a quella più intima conformazione al Cristo che vedrà l'anima e il corpo del Poverello di Assisi segnati dai segni della passione, le *sacre stimate*. Francesco ha chiara coscienza della necessità della redenzione, come anche del dover aderire totalmente al Cristo redentore: «Volle essere

conforme in tutto a Cristo Crocifisso» (*LegM* 14,4). In tal modo Egli diventa come una filigrana, che guardata nella angolatura giusta permette di vedere in Lui Cristo stesso, ripercorrendo così l'esperienza dell'Apostolo Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (*Gal* 2,20) Nel contempo facendosi voce di ogni creatura, Lui, redento da Cristo, diviene strumento prezioso nelle mani del Signore.

La sua vita, la sua testimonianza, le sue parole ci interpellano. Non possiamo passare oltre, non possiamo far finta di non aver visto, di non aver udito. Il nostro rapporto con il creato non può limitarsi alla semplice ricerca, sia pur doverosa e necessaria, di una forma ecologica dell'esistenza. Il tempo, la storia, il creato sono le dimensioni nelle quali si gioca la nostra salvezza. L'incontro col Cristo, riconosciuto come unico redentore dell'uomo, è la relazione decisiva della nostra vita. La conversione del cuore e la conformazione a Lui devono diventare le urgenze più pressanti della nostra esistenza.

Nella perfezione della povertà

Nel compiersi della sua esistenza, in san Francesco si va sempre più manifestando il disegno di Dio su di lui. Rileggiamo alcune righe del transito: «Come una pietra destinata all'edificio della Gerusalemme celeste, era stato squadrato dai colpi della prova, per mezzo delle sue molte e tormentose infermità e, come un materiale duttile, era stato ridotto all'ultima perfezione sotto il martello di numerose tribolazioni» (*LegM* 14,3). Disegno che, abbiamo visto, troverà in Lui una generosa e fedele risposta: «Volle essere certamente conforme in tutto a Cristo crocifisso, che povero e dolente e nudo rimase appeso sulla croce» (*LegM* 14,4). Ed è proprio in questa risposta che Francesco, per noi, diventa particolarmente maestro. Abbracciando la nuda povertà, egli ci fa comprendere il vero cammino che dobbiamo compiere; anche se ognuno dovrà, ovviamente, declinarla nelle modalità adeguate alla propria vocazione e stato di vita.

A tutti, però, viene chiesto di riconsiderare il metro del nostro agire. Infatti, mentre nel nostro quotidiano siamo portati a considerare perfetta una realtà quando non vi è più nulla da aggiungere - ovvero

quando c'è tutto - il Poverello di Assisi ci ricorda invece che *la vera perfezione evangelica si realizza quando non vi è più nulla da togliere*. Ma questo si rende possibile solo in quella *umiltà interiore* che è via maestra per ogni discepolato, e condizione essenziale per ogni cammino che voglia giungere all'unione vera con Cristo. Senza di essa la semplice assenza di beni si trasformerebbe o in un atto di ostentazione, o in pura e drammatica indigenza.

Questa umiltà profonda non mancò certamente a Francesco. Ecco perché perfino la morte non è da lui vissuta come colei che rapisce la vita, ma come una sorella attraverso la quale può compiere l'ultimo, definitivo spogliamento: quello che lo conformerà integralmente al suo Signore crocifisso, così come ci viene tramandato dal Celano: «Perfino la morte, a tutti terribile e odiosa, esortava alla lode e, andandole incontro lieto, la invitava a essere sua ospite: “Ben venga, mia sorella Morte”» (2*Cel* 217).

Con la sua umiltà-povertà, nella grazia di Dio permise che si compissero in lui tutti i misteri: «Giunse infine la sua ora, ed essendosi compiuti in lui tutti i misteri di Cristo, se ne volò felicemente a Dio» (2*Cel* 217).

In un rapporto sempre vivo e sempre nuovo col Cristo

Giunto anch'io al termine di queste mie povere considerazioni, mi sembra doveroso lasciare l'ultima parola a Francesco perché risuoni in mezzo a noi ciò che egli disse ai suoi frati in quelle ultime ore, richiamandoli paternamente ad un rapporto sempre vivo e sempre nuovo col Cristo: «Giunto alla Porziuncola, così disteso sulla terra, dopo aver depresso la veste di sacco, sollevò la faccia al cielo... e disse ai suoi frati “Io ho fatto la mia parte; la vostra Cristo ve la insegna”» (*LegM* 14,4).

